



SEPARAZIONE E DIVORZIO BREVE

Ma l'amore non era *per sempre?!?*

● Elena Piunti

Lo Stato italiano continua ad intervenire con leggi che vanno a completare il quadro delle misure acceleratorie in materia di divorzio e di separazione... fino a distruggere la famiglia, che invece dovrebbe essere tutelata come una società naturale fondata sul matrimonio.

L'attacco alla famiglia non ha fine, e non per colpa di un movimento ideologico, ma proprio per intervento della legge; in particolare il Governo, con l'intento "benefico" di introdurre "Misure urgenti di degiurisdizionalizzazione ed altri interventi per la definizione dell'arretrato in materia di processo civile", ha adottato il Decreto legge 12.09.2014 n. 132 (il c.d. Decreto "taglia liti"), convertito con modificazioni nella Legge 10.11.2014 n. 162 che ha istituito la "Convenzione di negoziazione assistita da uno o più avvocati per le soluzioni consensuali di separazione personale, di cessazione degli effetti civili o di scioglimento del matrimonio, di modifica delle condizioni di separazione o di divorzio", nonché la "Separazione consensuale, richiesta congiunta di scioglimento o di cessazione degli effetti civili del matrimonio e modifica delle condizioni di separazione o di divorzio innanzi all'ufficiale dello stato civile".

In poche parole dall'11 dicembre scorso è possibile, per i coniugi che si trovano in determinate condizioni, concludere un accordo di separazione, di divorzio o di modifica delle precedenti condizioni

di separazione o di divorzio direttamente innanzi all'Ufficiale dello stato civile del comune di residenza in cui è stato iscritto o trascritto l'atto di matrimonio, con o senza l'assistenza di un avvocato, evitando di doversi rivolgere al Tribunale e a tutte le lungaggini della nostra giustizia.

Ancora più recentemente il Parlamento ha approvato la legge 6.05.2015 n. 55 con il titolo "Disposizioni in materia di scioglimento o di cessazione degli effetti civili del matrimonio nonché di comunione tra i coniugi", definito "divorzio breve", che è entrata in vigore il 26 maggio 2015. Quindi un altro intervento legislativo che va a completare il quadro delle misure acceleratorie in materia di divorzio e di separazione: da martedì 26 maggio sono entrate in vigore le nuove norme



dal film *Divorzio all'italiana*

sul divorzio breve, secondo cui non saranno più necessari tre anni per divorziare, come previsto dalla riforma della legge Fortuna-Baslini, ma solo sei mesi, se la separazione è consensuale, o al massimo un anno in caso di separazione giudiziale, indipendentemente dalla presenza o meno di figli. Il termine decorre dalla comparsa dei coniugi di fronte al presidente del Tribunale nella procedura di separazione giudiziale, oppure, in caso di separazione consensuale, dalla data certificata nell'accordo di separazione raggiunto a seguito di convenzione di negoziazione assistita da avvocati ovvero dalla data dell'atto contenente l'accordo di separazione concluso innanzi all'ufficiale dello stato civile.

Con questa riforma si è voluto ridurre lo *spatium deliberandi* per un'eventuale riconciliazione o ripensamento, ma non si è riusciti a compiere il passo, più deciso, quello di eliminare del tutto la

fase della separazione per giungere fin da subito allo scioglimento del vincolo matrimoniale. Si trattava del così detto "divorzio diretto" che sarebbe stato possibile soltanto per le coppie senza figli minori, figli maggiorenni incapaci o portatori di handicap grave o figli di età inferiore ai ventisei anni economicamente non autosufficienti, mediante un ricorso congiunto presentato esclusivamente all'autorità giudiziaria competente. Tuttavia in Aula la disposizione non è passata, è stata stralciata dal testo poi tornato all'altro ramo del Parlamento, ed è diventato un autonomo disegno di legge (il n. 1504 bis) ancora pendente con un proprio iter.

Oltre ad accelerare i termini per il divorzio tale riforma ha introdotto una seconda novità che riguarda lo scioglimento anticipato della comunione legale. In particolare si precisa che la comunione legale dei beni tra coniugi ora si scioglie, in caso di separazione giudiziale, nel momento in cui il presidente del Tribunale autorizza i coniugi a vivere separati, mentre in caso di separazione consensuale, dalla data di sottoscrizione del processo verbale di separazione dei coniugi dinanzi al presidente, purché successivamente omologato. Fino ad oggi la comunione legale si scioglieva con il passaggio in giudicato della sentenza di separazione giudiziale o del decreto di omologa della separazione consensuale.

Le nuove previsioni sulla riduzione dei tempi di proposizione della domanda di divorzio e di anticipazione dello scioglimento della comunione legale, si applicano alle domande di divorzio proposte dopo l'entrata in vigore della legge, anche quando sia pendente a tale data il procedimento di separazione personale che è presupposto della domanda.

Con queste due riforme la legge italiana seppellisce il matrimonio con la scusa di snellire i ruoli dei giudici civili, introducendo forme alternative di risoluzione delle controversie ed accelerando i tempi giudiziari... con buona pace della famiglia.

È ovvio che emerge da un lato una scelta politica, espressione di una tendenza culturale, a rendere sempre più facile il "ciò che mi pare e piace" minando nei suoi fondamenti la relazione tra un uomo e una donna, riducendo e banalizzando a priori quell'anelito al "per sempre" insito nel nostro cuore.

Ma in questo modo si toglie anche il valore pubblico al matrimonio, che se fino ad ora aveva il suo ruolo di istituto giuridico tutelato dal codice civile, così diventa una cosa privata dal momento che l'assunzione di reciproci doveri e impegni pubblici fra i coniugi si può invalidare con la semplice manifestazione di pensiero degli stessi

davanti all'Ufficiale di stato civile o al proprio avvocato. Una cosa privata da sciogliere definitivamente nel più breve tempo possibile!

Insomma il matrimonio diventa un cosiddetto "diritto disponibile"... e il divorzio addirittura un diritto acquisito quasi automaticamente dopo la separazione, senza darsi neanche la possibilità di un degno periodo di ripensamento.

Con immensa tristezza ci viene da dire che il nuovo "matrimonio all'italiana" sarà un contratto privatistico, rescindibile con una velocità maggiore rispetto a quella necessaria per interrompere la somministrazione dell'elettricità o per cambiare gestore telefonico.

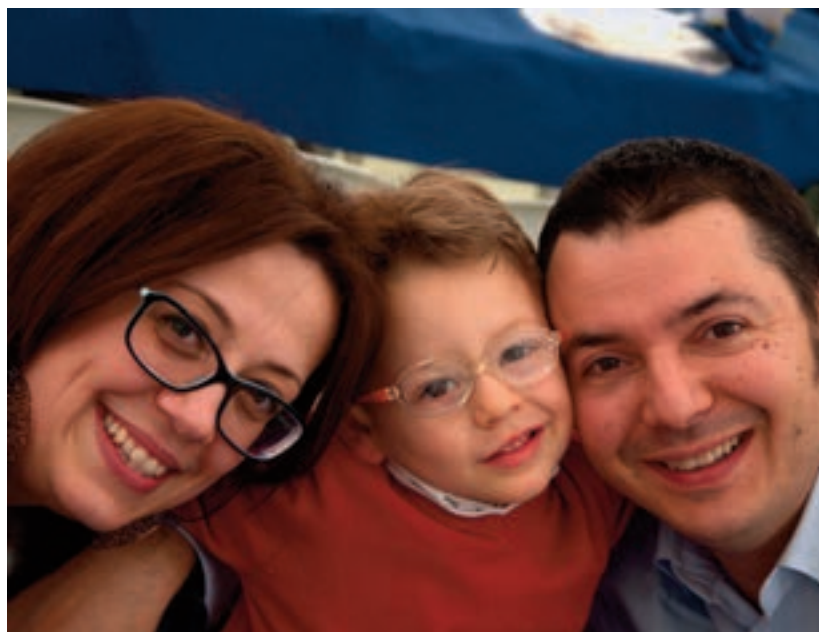
Eppure occorre ancora una volta prendere consapevolezza che la crisi del matrimonio fin dentro la sua istituzione è ed esprime la crisi della fede. Ne ha parlato Papa Francesco recentemente, lo scorso 23 gennaio in occasione della inaugurazione dell'anno giudiziario del Tribunale della Rota Romana.

Il Santo Padre ha infatti affermato: *"Certamente il Signore, nella sua bontà, concede alla Chiesa di gioire per le tante e tante famiglie che, sostenute e alimentate da una fede sincera, realizzano nella fatica e nella gioia del quotidiano i beni del matrimonio, assunti con sincerità al momento delle nozze e perseguiti con fedeltà e tenacia. La Chiesa conosce però anche la sofferenza di molti nuclei familiari che si disgregano, lasciando dietro di sé le macerie di relazioni affettive, di progetti, di aspettative comuni"*. Ed ha appunto aggiunto: *"La crisi del matrimonio, infatti, è non di rado nella sua radice crisi di conoscenza illuminata dalla fede, cioè dall'adesione a Dio e al suo disegno d'amore realizzato in Gesù Cristo"*. Il Papa insiste in questo suo Discorso a specificare qual è oggi il contesto umano e culturale in cui si forma l'intenzione matrimoniale, perché, abbandonando la fede, inevitabilmente si sfocia in una falsa conoscenza del matrimonio che non rimane priva di conseguenze. *"Il matrimonio tende ad essere visto come una mera forma di gratificazione affettiva che può costituirsi in qualsiasi modo e modificarsi secondo la sensibilità di ognuno – afferma Francesco riprendendo una citazione della sua Evangelii gaudium – spingendo i nubenti alla riserva mentale circa la stessa permanenza dell'unione, o la sua esclusività, che verrebbero meno qualora la persona amata non realizzasse più le proprie aspettative di benessere affettivo"*.

Nella manifesta contrarietà per quello che la legge sta favorendo contro la famiglia, ci si rende conto che occorre andare al fondo della questione: la vita e la sua impellente e imprescindibile domanda di soddisfazione. Nel matrimonio, come dentro ogni circostanza, se facciamo fuori questa domanda di felicità e soddisfazione insita nel

cuore di ogni uomo, e di conseguenza chi solo e unicamente può rispondere e corrisponderla... non si capisce più niente. E ci si ritrova inesorabilmente a passare di affetto in affetto, cancellando velocemente i precedenti, alla ricerca di una gratificazione che altrimenti sembra sempre scemare e comunque prima o poi finire.

"La ricerca della felicità è comune a tutte le persone di tutti i tempi e di tutte le età" ha scritto Papa Francesco invece nel Messaggio per la XXX Giornata mondiale della Gioventù. E continua: *"Dio ha deposto nel cuore di ogni uomo e di ogni donna un desiderio irrimediabile di felicità, di pienezza. Non avvertite che i vostri cuori sono inquieti e in continua ricerca di un bene che possa saziare la loro sete d'infinito?"*(...) *"In*



Cristo, cari giovani, si trova il pieno compimento dei vostri sogni di bontà e felicità. Lui solo può soddisfare le vostre attese tante volte deluse dalle false promesse mondane. Come disse san Giovanni Paolo II: «è Lui la bellezza che tanto vi attrae; è Lui che vi provoca con quella sete di radicalità che non vi permette di adattarvi al compromesso; è Lui che vi spinge a deporre le maschere che rendono falsa la vita; è Lui che vi legge nel cuore le decisioni più vere che altri vorrebbero soffocare. È Gesù che suscita in voi il desiderio di fare della vostra vita qualcosa di grande»". Ecco allora che se la nostra legge mostra un'evidente tendenza culturale contro la sacralità della famiglia e contro il valore di ciascun io, noi dobbiamo avere il coraggio di andare controcorrente, di non accontentarci di ciò che è effimero, perché noi abbiamo e vogliamo avere il coraggio di essere felici.